

Portovenere - La Spezia

Royal Sporting Hotel Portovenere (SP)

www.royalsporting.it





Via dell'Olivo, 345 - Portovenere (SP) Tel. +39 (0187) 790326 - Fax +39 (0187) 777707 hotel@royalsporting.it



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Rosa Tiziana Bruno

Le cose minuscole





Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per il Royal Sporting Hotel di Portovenere, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORF

Rosa Tiziana Bruno



Nata a Napoli, vive a Salerno dove è docente di scuola superiore. Ha esordito come scrittrice con un saggio di Sociologia dell'Educazione e attualmente si dedica alla narrativa, privilegiando i racconti fiabeschi. "I ladri di Favole", un breve romanzo per bambini, è il suo ultimo lavoro. Si occupa, come insegnante e come sociologa, di Diritti Umani.





© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Le cose minuscole

Appena entrato in camera, intento a disfare la valigia, Carlos si abbandonava a riflessioni sull'assurdità del correre quotidiano. Perpetuo ripetersi di azioni spesso inutili.

È incredibile, pensava, come le cose del mondo ci prendono, ci tengono legati.

Ci impegnano fino a toglierci anche quel poco tempo in cui possiamo fissare un pensiero, una sensazione, un'immagine, una musica, un odore.

A volte, grazie alla combinazione delle correnti e al vento favorevole, riesce anche di fermarsi. Pochi istanti, sia chiaro.

Non si resiste a lungo, ma c'è il tempo di rendersi conto, di partecipare a quello che avviene dietro la finestra, all'altezza del piano in cui sei rimasto sospeso. A volte si riesce perfino ad urlare di fretta, a chi sta dall'altra parte del vetro, frasi banali o definitive come "Quanto ti devo?" o "Ti amerò sempre" o ancora "Lasciami in pace!".

Giusto qualche attimo prima che un'altra corrente, un'altra folata, ci porti lontano, accelerando il nostro moto lungo l'interminabile facciata dell'edificio misterioso che è la vita in cui abitiamo.

E capita che le facce allibite, infuriate o amorose, di chi ti ha osservato dietro i vetri mentre parlavi, te le ricordi per mesi, anni, forse per sempre.

Erano passati solo pochi minuti, che già lo squillo prepotente del cellulare spezzava i pensieri di Carlos, annunciando rogne e grattacapi.

Lo spense, senza nemmeno rispondere, senza nemmeno guardare chi fosse a cercarlo. Tolse la batteria e ripose l'oggetto inanimato sul comodino.

In fondo lui era arrivato al Royal Sporting Hotel di Portovenere con un unico scopo: staccare con tutto. E aveva tutta l'intenzione di rispettare il proposito.

Da tempo non si concedeva il regalo di una vacanza. Di viaggi ne aveva fatti a bizzeffe negli ultimi anni, ma per lavoro. Soste fugaci in aeroporti, rapide passeggiate nelle capitali europee, corse mozzafiato per accaparrarsi l'ultimo taxi possibile.

Però viaggiare non è spostarsi, soprattutto non è spostarsi correndo.

Dunque, questo era per Carlos il primo viaggio vero, degno di essere definito tale.

Perché un viaggio deve avere la capacità di portarti lontano, dove il tempo non riesce a raggiungerti, nemmeno se lasci un recapito preciso.

Poi si può viaggiare anche da fermi, Carlos lo sapeva bene. E per riuscirci aveva cercato con cura il posto

dove fermarsi, un luogo dove la parola veloce non aveva alcun significato.

A Portovenere c'era già stato, anni fa, di passaggio. Ma ne aveva un ricordo vago, del resto era solo un bambino all'epoca.

Ora, mentre riponeva gli abiti nell'armadio, gli capitava di lanciare un'occhiata fuori, per godersi lo spettacolo di quella splendida mattina di giugno.

Il Royal Sporting Hotel sembrava un luogo irreale, quasi magico. Una goccia di paradiso scivolata tra il cielo e la terra, giusto ad un passo dal mare.

Aveva appena deciso di uscire sulla terrazza per respirare qualche boccata d'aria tersa, quando sentì bussare alla porta.

Era una giovane donna bruna, dall'espressione un po' svampita e sognante.

"Perdoni il disturbo, signore, mi chiamo Arianna e alloggio nella stanza a fianco. Avrei bisogno di una cortesia."

"Piacere, io sono Carlos. L'aiuterò volentieri, se posso. Ma diamoci del tu, dimmi..."

"Ho perduto un orecchino a cui tengo molto e non saprei proprio a chi chiedere aiuto."

"Ma dove l'avresti perduto?"

"Poco fa, quando sono rientrata in camera, l'avevo ancora."

"Allora sarà lì, hai guardato bene?"

"Sì, certo. Ma oggi ho un po' di mal di schiena e perciò non ho potuto chinarmi per guardare anche sotto al letto."

"Capisco, vuoi che guardi io?"

"Se non ti è di troppo disturbo... grazie."

Carlos accettò, nonostante la richiesta fosse bizzarra e insolita. Del resto la signora in questione aveva proprio un bel paio di gambe, e non si può dire di no ad un bel paio di gambe. O, almeno, Carlos non poteva.

Appena entrato nella camera di lei, si adoperò per cercare l'orecchino. Lo scovò subito, era lì sul pavimento, sotto il letto.

Ma si trattava di un letto molto grande, e dovette stendersi a pancia in giù per infilare il braccio fino all'orecchino.

Dopo alcuni sforzi, durante i quali deliberatamente guardava i talloni di lei che si alzavano dalle sue stupende pantofole rosse mentre si sporgeva per vedere l'orecchino, desistette.

"Arianna mi sa che l'unica è spostare il letto" le disse, cercando di nascondere la sua piccola emozione per lo spettacolo a cui avevo assistito.

Il povero Carlos, in realtà, si sentiva un po' intontito e quasi saltò quando sentì lei dire:

"Se ti rimpicciolisco all'altezza di mezzo centimetro potrai infilarti senza problemi sotto il letto e portare fuori il mio orecchino."

"Non è possibile rimpicciolire un uomo!"

"Io ho il prototipo del miniaturizzatore. È stato difficile averlo, ma funziona perfettamente. Te la senti?"

Un po' pensando che volesse prenderlo in giro, accettò, e lei lo sospinse accanto allo specchio, vicino all'armadio: "Quando sarai rimpicciolito non potremo parlare, per-

ciò ecco quello che dovrai fare."

Carlos la guardava a bocca spalancata, trattenendo il fiato, incredulo.

Lei continuò: "Dopo il processo di miniaturizzazione potresti spaventarti alla mia vista. Io mi muoverò con molta calma e ti farò salire su questo cucchiaino da caffè. Poi ti porterò sotto il letto, dove scenderai e andrai a prendere l'orecchino. Data la tua grandezza dovresti impiegare circa tre ore per muoverlo fino al bordo. Quindi l'appuntamento per il recupero è tre ore dopo la tua partenza."

"Ok" fu l'unica sillaba che Carlos riuscì a pronunciare. "Stai rilassato" disse lei puntandogli una strana penna contro. Poi un flash di luce bianca ed una terribile sensazione di caduta colmarono i tre secondi successivi.

Riavutosi dallo spavento, Carlos si trovava su di una strana piattaforma ruvida biancastra. Poi un tremendo tremito della terra gli fece alzare la testa e finalmente la vide.

Poteva essere alta cinquecento metri. I mastodontici jeans fasciavano le sue splendide gambe, mentre distorto dalla distanza vedeva il suo volto.

Arianna non era più la sua vicina di stanza ma una dea, al cui cospetto lui non era null'altro che una formica. I suoi enormi piedi si posarono a pochi centimetri dal corpo terrorizzato di Carlos.

Poi iniziò a chinarsi poggiando vicino a lui un enorme cucchiaio.

Ricordando le istruzioni di prima, Carlos salì sulla superficie metallica e improvvisamente sentì una violen-

ta accelerazione mentre veniva sollevato vicino al suo volto.

Un occhio verde, grande il doppio di lui, riempì la sua visuale mentre un rombo basso e tonante gli vibrava sotto il corpo. Capì che Arianna stava dicendo qualcosa, ma lui non poteva comprendere il senso delle sue parole.

Il viaggio verso il letto fu breve, mentre i piedi di lei tuonavano come tamburi, impattando con il terreno.

Di nuovo si sentì cadere mentre veniva posato a terra. Sceso dal cucchiaio, vide Arianna rialzarsi, torreggiando sulla sua minuscola insignificante vita. Lui era lì, fermo, tra i piedi giganti.

Poi la mano di Arianna gli fece un cenno, ricordandogli che l'appuntamento era fra tre ore da quel momento.

Girandosi verso il letto Carlos entrò senza difficoltà sotto lo spazio angusto dove era caduto l'orecchino, e che a lui ormai sembrava un soffitto normale.

Il lavoro fu più facile del previsto, l'orecchino era di filigrana e fortunatamente facile da spostare. Lo trascinò superando un gigantesco spazio, ma si accorse che al bordo esterno mancava ancora parecchio, quindi si sedette meditando su come arrivare fuori entro due ore e mezza. Mentre era lì ad osservare l'enorme stanza, vide Arianna entrare con un accappatoio in una mano e un paio di zoccoli nell'altra.

La vide poggiare gli zoccoli per terra, ed infilarli, lasciando le pantofole a poche decine di metri (per lui) da dove era seduto. Il tuono dei suoi passi si affievolì mentre andava in bagno.

Fu in quel momento che Carlos decise di cambiare pro-

gramma. S'incamminò verso le pantofole con l'intenzione di dare solo un'occhiata e si ritrovò ad osservare il tacco dal basso.

Dal suo punto di vista era alto almeno venti metri. Andò verso la punta e giuntovi osservò come la cucitura centrale poteva fargli da scala per esplorare quella strana montagna rossa.

Un violento tremito del terreno lo destò dalle sue considerazioni. Poi un colpo di vento lo sollevò all'improvviso, facendolo veleggiare attraverso la stanza, girare intorno, uscire dalla finestra aperta.

Lo innalzò fino a superare il tetto della casa e lo spinse ancora un po'.

Imprigionato in una corrente calda, a mezz'aria, restò immobile per qualche attimo, sospeso tra il profumo di salsedine e l'odore che si sprigionava dai ginepri fioriti. Poi prese a scendere in un aggraziato volteggio che ad ogni rotazione faceva balenare i segni tracciati su un solo lato. Segni che sembravano parole.

Se qualcuno fosse riuscito a leggere, così, quelle brevi frasi, avrebbe colto alcuni significati come sorrisi, acqua, giovane; forse anche solletico.

Foglie di alberi diversi, frammenti di ogni dimensione, orlati delle tracce di salsedine, piovevano attorno a lui, planando lenti, con eleganti giravolte nelle correnti caldissime e profumate che l'albergo emanava.

Sotto, in lontananza, i campi da tennis, il buffet variegato a bordo piscina, le risa degli ospiti, la scritta gigante Royal Sporting Hotel, gli ombrelloni colorati, le mura sassose, il Ristorante dei Poeti.

E gli odori erano sempre più intensi. Al profumo di salsedine s'intrecciavano le essenze dell'arte, della storia, che non si possono descrivere, ma solo respirare.

Byron, Petrarca, Montale, avevano lasciato qualcosa di loro, rimasto vivo nell'aria e in tutte le cose.

Insomma c'era tutto, tutto quello che si potesse desiderare, mancava solo un particolare.

Il tempo.

Le ore, i minuti, gli attimi erano sospesi, fermi, immobili. A Carlos sembrò di assaggiare il Paradiso. Pensò che l'albergo fosse incantato e che non poteva sapere cosa c'era sotto, cosa sosteneva il viale dove camminavano gli ospiti, dove amavano, dove si distendevano a dormire. S'immaginava faglie d'acqua marina che ristagnavano pigramente attorno alle basi dei pilastri, o caverne tempestate di cristalli, o antichi cimiteri sconvolti dalle ruspe, o rocce schiacciate a fare pile di fogli coloratissimi, o semplicemente grandi spazi vuoti.

Ora, minuscolo così, sapeva di potere guardare sotto i vestiti del mondo. Perché bisogna essere piccoli per vedere certe cose.

Un alito improvviso d'aria calda lo aiutò a scivolare lungo il tronco di un grosso albero nel giardino dell'hotel.

Rimbalzò sul telo di una sedia a sdraio, rischiando di fare un capitombolo in terra. Per fortuna qualcosa di assai più morbido di una mattonella parò il suo atterraggio. Ma cos'era? Sentì un forte odore di carta, provò ad osservare sotto di sé e si accorse che era seduto su un enorme libro. Doveva essere era uno dei testi che

l'hotel metteva a disposizione degli ospiti, lasciato lì da qualcuno che si era allontanato per un tuffo in piscina, forse.

Raccogliendo i pensieri rifletté come, assurdamente, a salvarci in questo mondo sono sempre le parole. Siano esse di carta o d'aria, ma parole.

Pensò che dalla gran quantità di libri che sostavano nell'albergo, sorgevano brandelli di frasi, relitti di pensieri, idee. Tutti avevano il potere di conquistare, di insegnare, grazie ad un qualche eccezionale significato, come sopravvivere al tempo.

Pensò che avrebbe voluto metterli insieme, per ricostruire il mondo così come lo aveva visto lui, in quella sua giornata da minuscolo. Seguendo le strade e i sentieri tracciati dalle piccole cose, potenti.

Capì che non era lui ad essere piccolo, ma che in realtà tutto è piccolo, questa è l'epoca delle piccole cose. Anche se tutto sembra dirci che occorre farne di grandi e che è impossibile per un minuscolo individuo cambiare il mondo, o capire.

Ma non si tratta di trovare risposte, quanto di porsi domande, di uscire dall'estenuante sensazione che tutto ormai sia noto e scontato, dalla passiva accettazione di visioni della vita indotte da altri, dalla televisione, dalla pubblicità, dalla fretta.

Per capire il mondo, Carlos pensò, occorre essere minuscoli. E sentì di aver fatto la cosa giusta, nel posto giusto.

Poi si voltò, di colpo, e si accorse che il libro ormai s'era ristretto, anzi era lui ad essere tornato alla sua vecchia

dimensione. Tutto come prima, insomma. Le tre ore erano scadute.

Arianna era lì, nel suo costume da bagno color albicocca, sdraiata a bordo piscina, con lo sguardo basso, chino su un romanzo.

Lei sapeva, l'aveva sempre saputo, che per vedere il Paradiso bisogna rimpicciolire, diventare minuscoli come le lettere stampate. Ora potevano intendersi, adesso sì. Colpito da quell'affinità impensata, Carlos restò ancora in silenzio, finché non vide che quegli occhi si stavano alzando su di lui, dalla pagina del libro sulla quale erano rimasti fissati.

Trovò insopportabile l'idea di apparire indiscreto, e allora si voltò a guardare, senza vederle, le sagome degli alberi che incorniciavano il giardino.

Non vide che un fugace sorriso aveva increspato le labbra di Arianna, quando si era accorta del suo imbarazzo.



mappa interattiva



"Una camera senza libri è come un corpo senza un'anima."

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook





Pinterest



Scarica App